

Il sindacalismo in Italia

visto dall'estero

Si parla molto e si scrive molto sulla unità sindacale, problema vivo e sentito, che non si può certo allontanare dalla coscienza e dalla consapevolezza di ognuno.

Il Focolare, che si impegna a cogliere la sollecitazione che viene dai fatti più indicativi, propone all'attenzione dei lettori un articolo tratto da « Le Monde », uno dei principali organi di informazione europei.

D. Facibeni, che fondò il nostro settimanale per farne un foglio a servizio di una spiritualità molto incarnata e molto responsabile, sapeva restare attento da par suo ai « segni dei tempi ». Che il suo foglio sia in qualche modo ancora adatto a individuarli e a dirli ai lettori.

Livorno, luogo di punta della storia operaia italiana che vide nel 1921 la nascita del partito comunista, ha dato ospitalità questa settimana al settimo congresso della confederazione sindacale CGIL, corrispondente alla CGT francese. Le conclusioni dei dibattiti rischiano di non essere caldo. I contratti collettivi flessione proposti e lo scarto fra i dirigenti della grande centrale e le esigenze della base non si è ridotto sensibilmente.

L'autunno in Italia potrebbe essere caldo. I contratti collettivi riguardanti sei milioni di lavoratori, di cui cinque milioni per l'industria (particolarmente la metallurgia, la costruzione e la chimica) in effetti devono essere rinnovati.

« Il confronto non sarà soltanto contrattuale, ma politico » assicurava al congresso un delegato del sindacato dei metallurgici, tradizionalmente di punta e che è in via di accelerare per conto proprio le evoluzioni proposte alla CGIL: realizzazione dell'unità organica delle tre grandi centrali italiane, incompatibilità dei mandati sindacali e politici, sviluppo della democrazia interna e dell'autonomia delle organizzazioni di base.

I due ultimi anni hanno particolarmente precipitato i riesami e le autocritiche del sindacalismo in Italia, dopo che nel novembre 1967 — sei mesi prima che in Francia — gli operai dei cantieri di Trieste e di Genova proclamano degli scioperi spontanei contro i piani di riorganizzazione che le loro centrali avevano accettato. Sarebbe lunga la lista di tutti i movimenti che furono fatti scoppiare dopo di allora, nel « triangolo industriale », sull'iniziativa unitaria delle differenti sezioni sindacali, scavalcando le direzioni confederali e costringendole a riprendere bene o male il controllo di queste esplosioni. Senza dubbio, qua e là, la paziente campagna di persuasione condotta da piccoli gruppi di studenti ha portato i suoi frutti.

Tuttavia non è necessario invocare dappertutto le incitazioni dei gruppetti cinesi. Da Torino a Trieste, a Genova e a Pisa, la base tradizionale si è ispirata a rivendicazioni nuove: ringiovanimento dei quadri, ri-piazzamento della burocrazia intellettuale per mezzo di operai militanti, allargamento della libertà d'azione, estensioni di compiti sindacali al di là delle rivendicazioni dei salari, sviluppo dell'unità d'azione fino all'unità organica. Una aspirazione profonda si delinea dietro queste esigenze: la ricerca di una nuova forma di efficacia, di partecipazione all'evoluzione sociale, per supplire le carenze di una classe politica gelosa del suo controllo delle « cinghie di trasmissione » che sono i sindacati, e molto poco at-

CGIL si sono mostrati molto prudenti a questo riguardo e molto poco disposti ad accettare un tentativo unitario che rischierebbe di sfociare in una politicizzazione. La loro maggiore preoccupazione era di consentire delle concessioni alla base in materia d'autonomia, senza pertanto scuo-tere un controllo gerarchico il cui rigore fa la forza delle centrali sindacali di fronte ai loro interlocutori.

Il nuovo impulso che anima i sindacati italiani pecca di assenza del disegno globale e non rivela affatto il tipo di società verso il quale esso dovrebbe condurre. I rappresentanti del PCI, da parte loro, non hanno meglio formulato « il modello di comunità all'italiana », in funzione del quale essi intendono conservare « una cinghia di trasmissione » dichiarando questo concetto anacronistico.

Da « Le Monde » del 21/6/69
Traduz. di G. Chionone

UNIONE AMICI DELLA
MADONNINA DEL GRAPPA

Variante
nel
pellegrinaggio

su

Monte Grappa

Data la impossibilità di effettuare la sosta a Venezia dove non è reperibile né un posto per il pranzo né un battello per la gita sul canale a causa della coincidenza delle feste locali, si modifica l'itinerario e si stabilisce la sosta a Padova.

La quota di partecipazione è ridotta da

L. 5.500 a L. 5.000

Il ruminante

Quando un americano decise di aumentare la maleducazione internazionale, inventò la gomma da masticare.

Si ebbe da quel giorno un nuovo tipo di uomo o di donna, di giovane o di ragazzo: il « ruminante » caratteristica dell'età del benessere. Pare infatti che mangi di continuo.

Mio padre mi diceva spesso, quando si era a tavola: « Non parlare col boccone in bocca! » Ma i ruminanti hanno ora il boccone perenne. Parlare con loro è davvero difficile.

La parola non è soltanto un suono, ma anche un atteggiamento del volto un movimento intelligente della bocca. La comunicativa umana è legata ad un insieme di espressioni che si inseriscono su tutta la persona e si inseriscono soprattutto sul volto.

Ma se parli con il ruminante dal boccone perenne, resti sconcerato: le parole sono mescolate ad un ritmo meccanico, essenzialmente stupido ed inesperto, animalesco.

« Cosa mi sta dicendo? »: uno è costretto a tirar fuori il discorso dall'aggiunta e dalla soffiocazione di tutto quel moto continuo della gomma masticata.

Una volta parlavo con un comandante dei vigili urbani: masticava di continuo, tanto che finii per dargli ragione pur di andarmene. Un'altra volta notai un masticatore ad un funerale. Perché i ruminanti finiscono per non distinguere più i luoghi, i momenti, le persone: sono schiavi di una abitudine che diventa incontrollata.

Dicono giustamente che questa masticazione sottopone a lavoro eccessivo le ghiandole salivari e riempie lo stomaco di saliva. Fanno notare anche l'alto sempre dolciastrò.

Ma di fronte a ragioni logiche e ad osservazioni intelligenti, sta la propaganda « psicologica ». Così la gomma da masticare viene presentata a Carosello come espressione di audacia (mascella forte) o nell'incanto falsissimo di metropoli che anegano gli uomini e li rendono frenetici. La psicologia oggi scusa tutto. Pare che la gomma sia il cibo-espressione più adatto ai caratteri spontanei ed inquieti: aver sempre qualcosa sotto i denti, anche se si tratta in fondo di un movimento a vuoto, corrisponde davvero a certi agguerriti, ma sterili, atteggiamenti, atteggiamenti di questo mondo psicologizzato. Pazienza. Per quanto mi riguarda domanderò sempre a chi mi vuol parlare: « Scusi, lei ruminante? ».

(A. N.)

In pericolo la vita di Helder Camara?

lavoro per il quale egli ha dato la vita ».

E' a questo fine che un appello per il Brasile è stato lanciato in Francia con la firma di Riobé, presidente della Commissione episcopale francese per l'America latina, di Huyghe, vescovo di Araras, di padre Haubtmann, di numerosi religiosi e laici.

Ora l'appello conta più di mille firme, fra cui quelle di Fr. Mauriac, di Jacques Madaule e di padre Y. Congar. Le firme possono essere sempre ricevute alla segreteria di cui è titolare B. Drouot, 16 bis avenue du Château, 94, le Perreux.

Nel frattempo il governo brasiliano ha fatto sapere al Vaticano che l'incolumità di Helder Camara non è più assicurata, e suggerisce che egli venga richiamato. Questo fa parte di un insieme di tentativi che tendono a gettarlo nel discredito e ad allontanarlo.

Notizie contrastanti sono giunte da Recife, dopo il colpo di stato dei militari, che ha aggravato il regime di destra al potere da anni, circa la sorte del vescovo Camara.

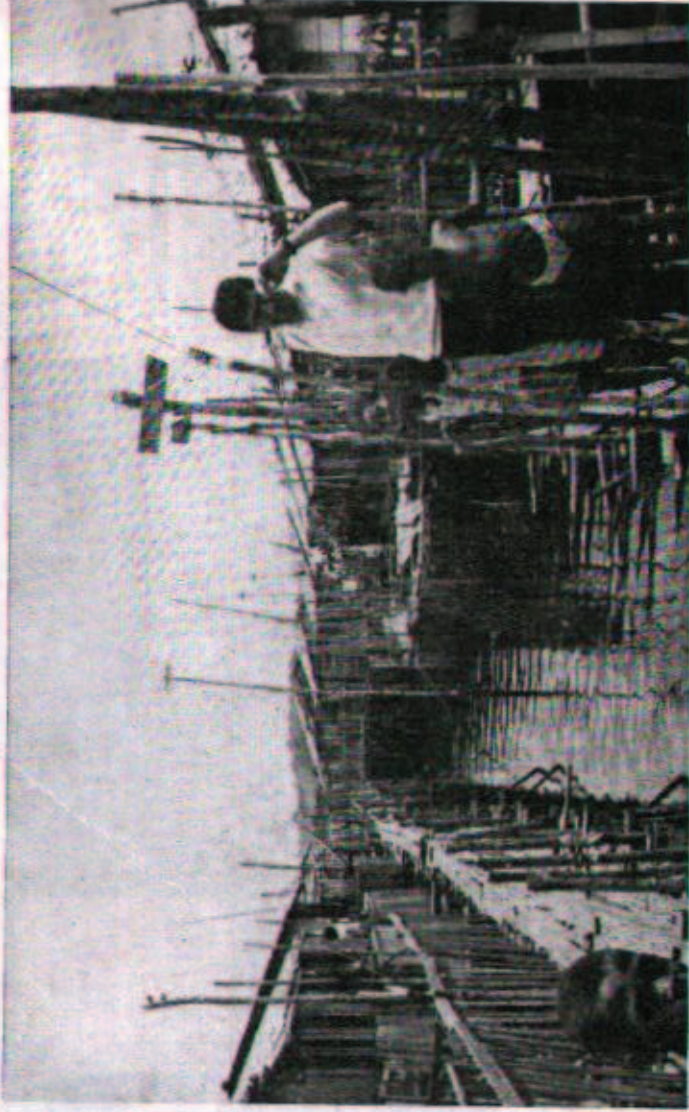
Si è parlato di continue minacce alla sua vita, di mitragliamento della sua casa, di condizionamenti della sua libertà di parola e di movimento.

E' difficile discernere ciò che c'è di vero da ciò che c'è di allarmistico: sta di fatto che la dittatura militare nello sconfinato paese si aggrava sempre più e che si acuisce il contrasto con i pochi centri o gli uomini o i movimenti capaci di far aprire gli occhi.

Da « Le Figaro » di Parigi riprendiamo la notizia di iniziative con carattere di larga intesa e di precisa responsabilità per promuovere l'attenzione della opinione pubblica internazionale.

Dopo l'assassinio di uno dei suoi collaboratori più stretti, in condizioni che ricordano il film « Z... l'orgia di potere », Dom Helder Camara ed il suo Consiglio hanno pubblicato, il 27 maggio, una nota recentemente pervenuta in Francia malgrado la censura. Questa nota rende omaggio ad un prete ucciso in Brasile. Ricorda che l'assassinio era stato preceduto da minacce (d'altra parte simili a quelle subite ora da Camara) e così conclude:

« Come cristiani, e seguendo l'esempio di Cristo... noi chiediamo a Dio il suo perdono per gli assassini, ripetendo le parole del Maestro. "Essi non sanno quello che fanno". Ma è un diritto e un dovere fare intendere la propria voce, affinché almeno non abbia seguito l'opera sinistra di questa nuova squadra della morte. Che l'olocausto di padre Antoine H. Pereira ottenga da Dio la grazia di continuare il



Luigi Mosconi fra gli alagados di Salvador - Gennaio 1968.